

L'ALLUVIONE UN ANNO DOPO. Viaggio tra l'orgoglio e la rabbia dei piemontesi. La gente aspetta di sapere di chi fu la colpa del disastro

■ ALBA. Innanzi tutto, l'orgoglio. La fierezza di esser riusciti a fare da soli quasi un miracolo. Ma anche la rabbia. Tanto, tantissima collera per una burocrazia soffocante, ottusa, nemica dei cittadini. I quali, ad un anno esatto dell'alluvione che ha scobquassato mezzo Piemonte, aspettano tuttavia di sapere di chi fu la colpa per quel disastro, chiedono giustizia per i 68 morti ammazzati durante quei due giorni da fine del mondo.

Terroro e distruzione
Il sette novembre di un anno fa ero qui ad Alba. Il serpente di melma che dalle Alture si era riversato a valle aveva messo in ginocchio la città. L'onda di piena del fiume Tanaro aveva investito il centro abitato la notte prima. Nove persone avevano perso la vita. E il bilancio avrebbe potuto essere più alto: centinaia di dipendenti della Ferrero, impegnati nel turno di notte erano rimasti intrappolati nei capannoni della fabbrica, e solo dopo molte ore di attesa e paura erano riusciti a mettersi in salvo. Anna Sadino, 57 anni, e il suo nipotino Riccardo di 5 cinque anni erano stati inghiottiti dalla corrente in via Vantone di Santarosa. I loro corpi erano stati ritrovati quasi cinquecento metri più avanti.

Il quartiere Vivaro, dove vivevano, quel sette novembre era un immenso lago di fango. L'acqua aveva invaso cantine, negozi, fabbriche, era entrata nelle case devastando le abitazioni a piano terra. Racconta Anna Chiechlo: «La paura di quella notte non la dimenticherò mai. Fino a poco tempo fa mi svegliavo la notte. Perché sognavo spesso di essere nuovamente sul tetto con mio marito e mio figlio mentre tutto intorno a noi vedevamo salire l'acqua. Come quella notte, sentivo l'ululare della sirena della Ferrero che dava l'allarme... La casa della signora Anna è su due livelli. Il piano terra è stato ripulito a nuovo nei primi mesi dell'anno. Nuovi sono anche i mobili della sala e della cucina. «Come abbiamo fatto? Con la nostra fatica, il nostro sudore. Lo Stato ci ha solo dato quattro soldi. Non potevamo stare con le mani in mano ad aspettare chissà quanto tempo ancora. E come noi hanno fatto quasi tutti gli altri. Senza piangere. Senza aspettare la manna dal cielo. Tanto quelli di Roma di noi se ne fregano. Lo scriva, per favore...»

L'orgoglio e la rabbia
I secoli, l'orgoglio e la rabbia. Sentimenti diffusi e che sembrano ripetersi in continuazione. Eppure, questa volta, non si può davvero dire che lo Stato abbia lesinato gli interventi. Nelle casse dei Comuni, delle Regioni, delle Province, è arrivata una pioggia di centinaia e centinaia di miliardi. Che fine hanno fatto? Perché chi ha avuto le case danneggiate, ha avuto fino ad oggi solo un rimborso del trenta per cento dell'ammontare dei danni accertati? Perché molti progetti, già approvati, per la ricostruzione non riescono a partire? Lo chiedo a Enzo Demaria, sindaco di Alba, il quale già l'anno scorso mi aveva fatto da guida nei quartieri alluvionati della città: «Finiva l'emergenza, sono iniziati i problemi. Sembra un paradosso, vero? Eppure è così. Prima riattivava-



Borgo Toleto, un anno fa

Gandolfi / Agf

Dopo il terrore, la burocrazia. Dini: «Un fondo di solidarietà per le catastrofi»

Fa più paura e rabbia la burocrazia che il Tanaro, il fiume che l'incuria ha fatto impazzire esattamente un anno fa. Ad Alba come ad Asti, come ad Alessandria, i cittadini ricordano ancora come un incubo quelle tremende notti dell'alluvione, l'acqua alla due-tre metri dentro le case, gli uffici e le fabbriche. Molte abitazioni sono state ricostruite. Altre non ancora, i proprietari non hanno più soldi. E i fondi sono bloccati nelle casse dei comuni.

Capo del governo
«Abbiamo rimediato ai ritardi»

flexione» sull'esperienza del Piemonte: «Se risulta così difficile e lento, anche in condizioni di emergenza e con poteri di urgenza, e specifiche deroghe normative, procedere alla realizzazione di interventi in materia di lavori pubblici, certo non possono sorprendere i ritardi eccezionali che si registrano in questo campo in molte regioni italiane, soprattutto nel Mezzogiorno». Il presidente del Consiglio ha

DE DAL NOSTRO INVIATO
BUCCIO CROSETTO
mo a decidere le cose in fretta, senza dover guardare tanti cavilli. Oggi c'è una burocrazia che non ci fa respirare. Per uno stesso progetto ci vogliono decine di firme, di autorizzazioni, di verifiche. Dal magistrato del Po, all'autorità del bacino, alla Regione, al ministero dell'ambien-

ALBA. «Fin dal marzo scorso il governo, sollecitato anche da una risoluzione della Camera dei deputati, sottoscritta da tutti i gruppi parlamentari, ha intrapreso una specifica e massiccia azione coordinata per affrontare i problemi del post-alluvione, che erano allora in gran parte insoliti: il presidente del Consiglio Lamberto Dini, parlando ad Alba nel corso del convegno «Un anno dopo», sui problemi delle aree alluvionali del Piemonte, ha difeso l'operato dell'esecutivo per quanto riguarda gli interventi nelle aree disastrose, senza nascondere, contemporaneamente, che «all'eccezionale risposta dello Stato, dei cittadini, delle amministrazioni locali e del volontariato, è emersa d'altro canto, con evidenza incontestabile, l'inadeguatezza degli strumenti di previsione e prevenzione a tutti i livelli».

quindi rilevato la necessità di un «forte impegno per la prevenzione», e in questo quadro ha ricordato che con l'emaneazione del piano-stralcio da parte dell'autorità di bacino del fiume Po, si potrà disporre di uno strumento conoscitivo che porterà, nell'arco di qualche anno, a un riassetto dell'intero bacino tale da assicurare «maggiore sicurezza alle popolazioni che abitano al fiume vivo e operano». Nell'auspicare un ulteriore miglioramento delle capacità di risposta della Protezione civile, il presidente del Consiglio ha considerato infine «di fondamentale importanza quegli interventi normativi per la prevenzione dei rischi e per la costituzione di un fondo di solidarietà per le future emergenze». A conclusione del suo intervento, Dini ha commentato positivamente il lavoro degli enti locali della regione per quanto riguarda l'alluvione: «Hanno rappresentato correttamente gli interessi dei cittadini - ha concluso - governo e Parlamento hanno trovato in loro forti interlocutori; ne ha guadagnato in efficacia l'azione comune».

Il ricordo della signora Anna:
«Non dimenticherò mai la paura di allora. Fino a poco tempo fa mi svegliavo di notte e sognavo di salire sul tetto con mio figlio mentre tutto intorno saliva l'acqua»

Dini ha ricordato che gli stanziamenti a favore delle zone colpite dall'alluvione (11 mila miliardi) «erano adeguati alle esigenze del ripristino delle opere pubbliche e del risarcimento dei danni ai privati», aggiungendo però che «molti interventi erano di fatto paralizzati dalla farragine delle procedure». In particolare, risultarono «gravissimi ritardi» nelle erogazioni delle provvidenze alle imprese e nel ripristino degli alvei dei fiumi. «Le denunce sui ritardi e il grido d'allarme delle popolazioni - ha aggiunto - vennero ascoltati e cominciò un'azione attenta del governo».

Il presidente del Consiglio ha quindi fatto una «responsabilità degli istituti di credito ad aiutare le aziende minori. Non rischiano un soldo. Concedono prestiti solo alle grandi aziende. A quelle cioè che ne avrebbero meno bisogno di noi. Siamo stufi di sentirsi alluvionati».

te. E se va bene la pratica passa da un ufficio all'altro ogni tre mesi... Ti faccio un esempio. La notte dell'alluvione il Tanaro ha portato via i rifiuti di una discarica abbandonata e lì ha sparpagliati un po' dovunque. Bene. Abbiamo approvato un progetto del costo di un miliardo per recuperare quei rifiuti. L'appalto è stato vinto da una ditta che

senza infrangere altre leggi dello Stato. Luca Crosetto, presidente dei giovani imprenditori artigiani della provincia di Cuneo, mi conferma che «i soldi restano nelle casse comunali perché i sindaci non hanno le necessarie autorizzazioni a spendere i fondi». E denuncia quella che lui considera «l'innata indis-

te di contributi sono inferiori. Perché? Diversi imprenditori, nonostante l'appetibilità delle condizioni avrebbero scartato la richiesta di prestito agevolato puntando invece sul finanziamento a fondo perduto. Un brutto segnale, per gli investimenti futuri. Sui motivi di questa scelta le opinioni divergono. C'è chi accusa le banche di aver

scoraggiato i clienti chiedendo impossibili garanzie. Chi sospetta invece che l'ammontare dei danni era stato un po' gonfiato. E chi ancora dice che molti lavoratori autonomi, commercianti, e artigiani sarebbero stati fregati dalle basse dichiarazioni dei redditi presentate negli anni passati.

Alba si è risolledata da sola, dunque. E l'ha potuto fare perché è la città a più alto reddito pro capite di tutto il Piemonte. E nelle altre zone, nelle altre città come stanno le cose? Lo chiedo a Gino Casiraghi, giovane prete della chiesa di Santa Maria della Sanità, nel quartiere Orti di Alessandria. Lo incontro nell'orto dietro la parrocchia mentre con un grosso forcone sta spostando grossi cumuli di erba appena tagliata. Lo avevo conosciuto in quei giorni di novembre dello scorso anno mentre con i volontari spalava il fango tutto qui intorno al quartiere. Lo ricordavo gentile, alla mano. Ora lo trovo scorbuto, incattivito. «Perché venite a rompere l'anima a noi. Chiedete a Dini come vanno le cose. Domandatelo a quelli di Roma. Tanto fin quando la gente vota...». Per fortuna la sua rabbia la scarica contro quei covoni di erba, che ora fa volare all'aria con il forcone. Ha un tono di voce alterato. Spara bordate di fuoco contro l'ex ministro Maroni: «Un incapace che non aveva capito nulla. Faceva solo propaganda: entro Natale tutti a casa. Che buffone. E poi ha mandato qui da noi il prefetto Vincenzo Gallitto. Sa dove ha fatto la sua esperienza? In Irpinia. E il corone è noto tutto è filato liscio. La ricostruzione è stata fatta senza fallimenti... Qui la scuola elementare è chiusa, così come la materna. Una quarantina di case ancora totalmente distrutte. Molti lavori sono fermi. La gente non ha i soldi per far riparare le case».

Accuse al governo

Il via Cristoforo Colombo sui tubi inoperti di un cantiere c'è un capotello che avverte: «Lavori sospesi non per colpa del costruttore ma per colpa del governo di Roma». Poco più in là in viale del Milite ignoto, due operai lavorano nella casa di Giuseppe Forcarì: «Ho avuto 130 milioni di danni. Il rimborso? Solo 45 milioni, il trenta per cento come tutti. Ma ne ho già spesi settanta. Ora ci dovremo fermare. Ho dato fondo ai risparmi. Io e mia moglie siamo lavoratori dipendenti. Per ora viviamo insieme a mia figlia di sette anni nelle due stanze che abbiamo su al primo piano. E lì che abbiamo attrezzato anche una cucina d'emergenza e ammucchiato i mobili del salotto che erano qui a pian terreno».

Poco lontano dalla parrocchia di Orti, il Tanaro scorre lento, quasi a fatica. L'acqua è bassa. La gente che ci passa vicino neanche lo degnava di uno sguardo. Le autorità giurano che molte opere sono state fatte, il fiume ora è un po' più sicuro. Ma il pericolo è sempre lì in agguato. Come quei tragici 5 e 6 novembre di un anno fa. Perché anni di abbandono, incuria, colpevole distrazione, richiedono ora di diversi anni per rimettere le cose a posto. Per dare davvero la sicurezza del «cessate pericolo». La gente di Alessandria, Alba, Cuneo, Asti, lo sa e continua ad avere paura.

Continua la violenta ondata di maltempo, oggi temperature ancora più basse. Nevica, l'Italia trema di freddo



Vigili del fuoco tentano di liberare la strada da un albero abbattuto dal vento

Dal Zennaro / Ansa

ROMA. Forti raffiche di vento sul Norditalia, soprattutto a Milano, mentre più in generale le temperature stanno scendendo sensibilmente in tutta Italia, con la comparsa delle prime nevi. È questo il quadro meteorologico attuale, con le previsioni che indicano un ulteriore calo della temperatura nella giornata di oggi. Una bufera di vento ha investito ieri Milano, provocando la caduta di alberi, teli e cartelloni pubblicitari; sono state numerosissime le richieste di aiuto rivolte dai cittadini ai vigili del fuoco, anche per segnalare situazioni di pericolo dovute alla velocità delle raffiche, che ha superato i 90 chilometri l'ora. Uno psicologo di 43 anni, Andrea Perico, poco prima delle 9 del

giorno Maggiore. Per quanto riguarda le temperature, a dare un'idea del forte calo è anche il record del freddo registrato in Alto Adige, dove sono stati toccati anche 12 gradi sotto zero, nella zona di Maso Corto, mentre sei gradi sotto zero sono stati segnalati a Dobbiaco e Vipiteno. Freddo e neve, in ogni caso, anche in Umbria: a Perugia, la scorsa notte, la temperatura minima è stata di quattro gradi. Sempre in Umbria sono apparse ieri imbiancate di neve anche le cime a poco più di mille metri di quota, come le montagne di Gubbio e di Gualdo Tadino. Le previsioni del tempo, a parte l'ulteriore diminuzione delle temperature, segnalano per oggi cielo

nuvoloso in quasi tutte le regioni, ad eccezione dell'Italia nordoccidentale, dove dovrebbero prevalere condizioni di sereno. La neve, peraltro, potrebbe comparire a quote piuttosto basse, appena al di sopra dei 700 metri. Del resto, già nella giornata di venerdì, fenomeni nevosi si erano manifestati nelle zone appenniniche, sul gran Sasso, sulla Maiella e sui monti del Parco nazionale d'Abruzzo, oltre che nel Molise e sull'altopiano matese, nel Casertano. Sempre ieri, un'imbarcazione era rimasta per parecchie ore in balia del mare in tempesta, poche miglia al largo dell'isola del Giglio. Il veliero - con a bordo otto tedeschi - è stato successivamente rimorchiato dalla Guardia di Finanza verso l'isola di Giannutri.